

La decisione servirà a decongestionare il traffico aereo

L'Alitalia cancella 56 voli nazionali

Uomini-radar: la Procura indaga

MILANO. Mentre per «decongestionare» il traffico aereo l'Alitalia ha deciso di cancellare da oggi 56 voli nazionali e 18 internazionali, gli uomini radar rischiano di finire sotto inchiesta. Potrebbe accadere già questa mattina se la procura di Milano deciderà di accogliere le accuse formulate dalla polizia di frontiera nel bel mezzo dell'agitazione che anche ieri ha causato notevoli disagi all'utenza, a causa di voli soppressi e attese stressanti. Anche se, a onor del vero, al Nord hanno contribuito il maltempo e i ritardi provocati dalle toni-radar di oltreconfine. In media un'ora di rinvio di decolli e partenze nel pomeriggio.

La polizia mette sotto accusa gli uomini radar di Linate: i «motivi tecnici» dei ritardi e dei voli cancellati potrebbero non essere giustificati. Dal rapporto, già inoltrato alla Procura, potrebbero emergere i reati di «interruzione di pubblico servizio» e di «attentato alla sicurezza dei trasporti pubblici». La Procura replica e respinge le accuse: «Noi non facciamo nessun sciopero bianco». L'Alitalia decide di cancellare 74 voli. Ieri nuovi disagi.

Quanto all'inchiesta, può ancora accadere tutto. Come vuole il nuovo codice di rito, il rapporto non indica accuse precise ma, secondo il funzionario dottor Cavallo, ai controllori potrebbero venire contestati l'interruzione di pubblico servizio e l'attentato alla sicurezza dei trasporti pubblici. Ma tutti i voli sono stati cancellati per motivi tecnici. Perché allora questa accusa? «La formula non poteva essere diversa, in mancanza di scioperi proclamati», replica la polizia. «Ma ora il giudice dovrà valutare se i «motivi tecnici» addotti potevano giustificare la cancellazione dei voli. Che ne pensano di questa iniziativa a Linate, nella torre di controllo, dove ieri, oltre che agli aerei, i lavoratori hanno dovuto badare anche alle infiltrazioni d'acqua? Risponde per la Licia Roberto Pili, da 25 anni a guardia del cielo.

Siete già al corrente delle accuse della polizia?

No, non ne siamo informati. Vi contestano 178 voli cancellati a Linate dal 7 all'11 settembre a causa delle vostre agitazioni. Sotto sotto si sostiene che i «motivi tecnici» sono un pretesto.

Non siamo in grado di replicare in quanto ignoriamo i dati ai quali la polizia si riferisce.

Sì, se è per questo basta riferire ai ritardi.

In tal caso non è da escludere che alcuni voli siano stati cancellati a causa dei ritardi accumulati. Ma questo è un dato tecnico puramente aeronautico. Ad esempio, se si scatenava un temporale che sconvolgeva la «macchina», è chiaro che ci possono essere ritardi e cancellazioni.

Un commento di prescindere dalla dialettica sulla interpretazione dei «motivi tecnici». Qui siamo di fronte ad una iniziativa della polizia che mette sotto inchiesta la vostra agitazione. Non la preoccupo questo fatto?

Noi non abbiamo in corso nessuna agitazione. Giornali e tv parlano di sciopero bianco, ma è sbagliato. Noi abbiamo solo risposto alla mancata approvazione del

GIOVANNI LACCASÒ

GLI UOMINI RADAR

Completamento in servizio previsti	178
Completamenti mancati	178
Spese straordinarie	100
Previsione voli	178
Restituzione straordinaria 1995	178
Costo di una giornata di blocco del traffico aereo	178

nuovo contratto con la rigida applicazione del contratto precedente. Il quale prevedeva determinati orari, che noi rispettiamo fedelmente. Gli accordi-ponte non possono essere da noi mantenuti, da qui la chiusura di settori e la riduzione di capacità operativa.

Ha letto le critiche che vi rivolge Paolo Brutti, il segretario della Filt-Cgil, secondo cui state sbagliando perché vi mettete contro l'utenza?

Lei insiste a parlare di protesta, ed io insisto a rispondere che la nostra non è una protesta, ma semplicemente l'applicazione di un contratto scaduto due anni fa.

Ora, allora, chiariamo il linguaggio: quello che lei chiama applicazione rigorosa del contratto finisce per provocare i ritardi, danneggiando l'utenza. Questo lei lo ammette o no?

Ammettiamo certamente che questa situazione può danneggiare l'utenza.

Ecco il fatto che la vostra iniziativa, anziché contro l'azienda, si rivolge contro gli utenti, non le fa pensare che lo ragioni degli uomini radar, quando anche siano fondati, subiscano una penalizzazione a causa dell'esaltamento della vostra lotta da parte dell'opinione pubblica? Ha

capito il ragionamento?

Lei insiste nel parlare di lotte, di rivendicazioni. Noi insistiamo nel parlare di applicazione del contratto. In difetto è certamente l'azienda quando non ha potuto ripianare gli organici. E attenzione, noi difendiamo la nostra azienda: in larga misura il personale difende l'operato dell'azienda e ritiene che le pastoie burocratiche non le abbiano consentito di ripianare gli organici nei tempi necessari. Ci sono responsabilità in sede politica, che non ha tenuto in considerazione questo settore e lo si è fatto scoppiare. Ma ripeto: noi ricusiamo qualsiasi concetto di sciopero bianco. Siamo sotto organico di 400 unità, e pertanto copriamo i turni e facciamo volare gli aerei che ci è consentito con questo numero di persone.

I disagi andranno per le lunghe? Non abbiamo nessuna previsione. Certo, il problema ora è all'attenzione di tutti...

E cosa si attende?

Che venga ripresa in esame tutta la materia. Non certo che il governo faccia marcia indietro. L'opinione pubblica è arrabbiata contro di noi, che siamo l'interfaccia diretta del disagio, ma mi pare che stia iniziando anche a comprendere le nostre ragioni.



Nuoro, agguato a sindacalista della Cgil: ferita

Maria Luisa Prodi, 57 anni, di Barisardo, sindacalista della Cgil, è sfuggita ad un agguato che poteva essere mortale, tenuto alla periferia dell'abitato di Barisardo, centro dell'Ogliastra in provincia di Nuoro, sul versante orientale dell'isola. La donna stava rientrando in auto a casa quando ha notato la strada ostruita da alcuni massi. Nonostante l'ostacolo, Maria Luisa Prodi ha proseguito la marcia ed è stata fatta segno a due fucilate, una caricata a pallottoni e l'altra a palla, esplose da alcuni sconosciuti appostati nell'oscurità. La sindacalista è rimasta ferita leggermente dalle schegge di vetro del lunotto e del parabrezza andati in frantumi. È riuscita comunque a raggiungere la stazione dei carabinieri dove ha dato l'allarme ed è stata soccorsa. Mentre Maria Luisa Prodi, animatrice dell'attività della Cgil nelle fabbriche dell'Ogliastra, veniva curata dalla guardia medica, i carabinieri della compagnia di Lanusei e del gruppo provinciale di Nuoro hanno effettuato una battuta alla ricerca degli autori del tentato omicidio.

Mezzo milione in cartella

Tutti ostaggio del caro-libri

La polemica sul caro libri sembra destinata a seguire quella sulla pubblicità, scoperta su un testo scolastico. Il prezzo dei testi dal '92 al '95 è cresciuto del 24,7 per cento, mentre negli stessi anni l'inflazione è stata del 19,6%. Gli editori: «Nel '95 ci siamo fatti carico della situazione del paese e bloccato gli aumenti al 5%, nonostante i rincari vertiginosi della carta». La Cgil: «Il prezzo dei libri deve restare in linea con l'inflazione».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Prima regola: aspettare. Aspettare cioè di vedere quali sono i libri di testo da acquistare davvero. A quelli obbligatori, infatti, si aggiunge sempre una lista di quelli consigliati, poi si fa il giro dei mercatini. Ormai ce ne sono in tutte le città, da quelli privati come il «Libro» di Milano e i «Libri usati» di Roma, a quelli che nascono da iniziative di mutua solidarietà. Sia l'Unione degli studenti che la Sinistra giovanile organizzano ovunque sono presenti - il servizio «Soe caro-libri».

La polemica sul «caro libri» è destinata a seguire quella sulla pubblicità scoperta nel testo di educazione alimentare subito ritirato, per le correzioni opportune, dalla casa editrice «Le Monnier». Il costo dei libri scolastici cresce, infatti, di anno in anno. Secondo uno studio del ministero dell'Industria dal '92 al '95, l'aumento registrato dai beni editoriali ad uso scolastico, compresi nel paniere per il calcolo dell'inflazione, è stato del 24,7 per cento rispetto ad un'inflazione cre-

sciuta invece del 19,6 per cento. «Nonostante che negli anni '93 e '94 le case editrici avessero raccolto in larga parte l'impegno a contenere i prezzi entro il tasso programmato di inflazione». A ricordarlo è Dario Missaglia, rappresentante della Cgil all'interno dell'Osservatorio permanente sui libri di testo che ha sede presso il ministero della Pubblica Istruzione, di cui fanno parte oltre ai sindacati, le associazioni di genitori, insegnanti ed editori.

Aumenti al 5%

Ma l'Aie (Associazione italiana editori) si difende: «Se c'è un anno in cui gli editori - afferma Marco Paoletti - hanno dimostrato di tenere conto della situazione del paese è proprio il 1995». Gli editori scolastici sono tenuti a fissare i listini in dicembre per il settembre dell'anno successivo. L'aumento fissato nel dicembre '94 fu del 5%. «Ma il prezzo della carta era 1750 lire al chilogrammo con un'inflazione programmata al 2,5% - ag-

giunge Paoletti -». A giugno-luglio quando abbiamo verificato i nostri costi, la carta era passata a 2650 lire e l'inflazione reale era salita al 5,5%. Di qui la richiesta degli editori di una revisione dei listini con aumenti dal 10 al 15 per cento. Ma il ministro, in seguito alla denuncia fatta da sindacati e associazioni dei genitori, chiese ed ottenne dagli editori di non procedere. Per quest'anno i prezzi dei libri dovrebbero essere contenuti al di sotto dell'inflazione, che viaggia al 5,8%.

Si vuole la Thema o la Punto?

Di questo «contenimento» non si accorgono le famiglie. Avere un figlio alla media dell'obbligo comporta una spesa per libri di 450mila lire, esclusi atlante e vocabolari. Una cifra che sale a 700mila per la media superiore. Un problema destinato ad acuirsi per il 1996. Gli editori si ritengono penalizzati, per non essere riusciti a recuperare il «caro carta», e prima del prossimo dicembre sono decisi a chiedere aumenti consistenti. Il confronto che si aprirà in seno all'Osservatorio si annuncia molto duro. Alle richieste degli editori, Missaglia anticipa che la Cgil è intenzionata a rispondere che l'aumento del costo della carta non potrà gravare più di uno o due punti sul prezzo dei libri che deve restare in linea con l'inflazione. «Si agisca, invece - aggiunge Missaglia - sugli eccessi del mercato».

A rendere bello e costoso un libro è l'apparato fotografico e i colori, ma anche l'ampiezza dei testi che si vogliono onnicomprensivi,

con la parte relativa alla didattica, gli esercizi e gli apparati critici, ma anche continuamente aggiornati. Il libro scolastico italiano è riconosciuto tra il miglior al mondo. L'invito agli editori a ripensare il problema del libro di testo arriva direttamente dal ministro Lombardo. Paoletti dall'Aie accetta, ma avverte: «Se il paese non può viaggiare in Thema deve viaggiare con la Punto, ma gli insegnanti, dal momento che non li pagano, vogliono continuare a viaggiare in Thema». Sono, infatti, i docenti a scegliere i libri da adottare nelle scuole. Sofia Toselli del Cidi respinge l'accusa: «Uno studio recente sulle adozioni dimostra che gli insegnanti scelgono con molto scrupolo i testi, tenendo conto del rapporto qualità-prezzo». «I libri scolastici - aggiunge - sono molto spesso gli unici ad entrare in molte case. Noi del Cidi difendiamo la sua funzione che garantisce l'omogeneità dei programmi da Nord a Sud. Sull'utilità del libro di testo sono d'accordo anche i genitori, ma Barbara Accetta del Cgd precisa: «Alle soglie del 2000 non possiamo continuare a ritenere l'unico strumento didattico». Ed è questo il punto su cui tutti gli interpellati sono d'accordo. «Altrove si può fare a meno di libri belli e onnicomprensivi, perché i ragazzi passano più tempo a scuola, dove possono usufruire di varie strutture: biblioteche di classe, videoteche, sala computer. I ragazzi in Italia tornano a casa e hanno solo il libro: se è brutto, quale appetibilità gli resta?».

Centinaia di medici e infermieri sorpresi nel sonno

Assenteismo, blitz a Napoli

NAPOLI. La mattina, quando uscivano dagli ospedali, avevano sempre l'aria riposata, erano in perfetta forma. Sì, perché loro, medici, infermieri ed ausiliari, nei reparti ci andavano solo per dormire, e non per lavorare. La pacchia è finita ieri, quando i carabinieri hanno effettuato un blitz notturno in sette presidi sanitari: «Cardarelli», «Monaldi», «C.T.O.», «Pascale», «Santobono», «Cotugno» e «Policlinico», e hanno denunciato centoquattro persone per truffa. Dopo aver bloccato gli ingressi, un centinaio di militari della compagnia Vomero hanno sequestrato i cartellini delle presenze di tutti i dipendenti delle sette nosocomi. Per oltre tre ore, gli ufficiali hanno controllato e verificato il numero degli addetti in servizio in quel momento. Alla fine, tutti sono risultati presenti, solo che in centoquattro si sono fatti trovare dagli uomini in divisa mentre dormivano beatamente. Nell'elenco dei dipendenti assenteisti sono finiti anche otto medici. Gli inquirenti hanno accertato inoltre che la maggior parte degli «scanzalati» aveva un doppio lavoro.

Il record dell'assenteismo spetta indubbiamente al «Cardarelli», dove i militari hanno denunciato quattro medici, venticinque infermieri e quindici portanti. Quasi normale, invece, la situazione del «Pascale» e dell'ospedale per malattie infettive, «Cotugno», dove sono stati sorpresi nel sonno rispettivamente quattro ausiliari e tre infermieri. L'arrivo dei carabinieri, che hanno controllato metro per metro i reparti, è stato accolto con simpatia dai ricoverati, che hanno gridato ai militari: «Arrestatei questi lanulioni». Alcuni dei denunciati, infatti, di mattina svolgevano attività in proprio. Il secondo lavoro, per arrotondare lo stipendio - si sono giustificati in molti - lo facevano nei negozi di abbigliamento, nei supermercati alimentari e nelle officine meccaniche. Come commessi o liberi imprenditori. I centoquattro dipendenti inadempienti, che dovranno difendersi dall'accusa di truffa, avevano escogitato un sistema per poter dormire in pace mentre erano al lavoro. Dopo essere riusciti a farsi assegnare sempre

l'orario notturno, medici, infermieri ed ausiliari avevano stabilito dei turni a rotazione: mentre uno vigilava, stando a disposizione degli ammalati, gli altri si riposavano su un comodissimo materasso. Alcuni degli «scanzalati» russavano quando sono stati sorpresi dall'arrivo dei carabinieri. «Sembra una grande bivacco - ha commentato un ufficiale - altro che professionisti a disposizione di chi soffre». Eppure, non è la prima volta che gli investigatori prendono di mira gli ospedali della zona collinare di Napoli. Spesso sono gli stessi dipendenti onesti a far partire le denunce. Anonime per lo più. L'ultimo blitz risale allo scorso mese di agosto. In seguito ad un controllo, i militari accertarono che decine di persone non erano al lavoro, anche se i cartellini con i loro nomi erano regolarmente marcati. Durante lo svolgimento dell'ultimo campionato mondiale di calcio, negli stessi ospedali, furono «pizzicati» centinaia di dipendenti che avevano presentato falsi certificati medici.

Vicino a Monza, benzinaio esplose otto colpi contro due rapinatori armati

Strappa la pistola e uccide i banditi

MARCO CREMONESI

MILANO. Tentata rapina finita nel sangue a Carate Brianza, a metà strada tra Milano e Lecco. Walter Carbonai e Ivano Costa, rispettivamente di 42 e 36 anni, entrambi milanesi e pregiudicati, sono rimasti uccisi dopo aver preso d'assalto la stazione di servizio Fina sulla statale 36, la trafficatissima «Nuova Valassina». A sparare, il gestore dell'impianto, il quarantatreenne Francesco Cutuli.

Ecco la drammatica sequenza dell'assalto, secondo la ricostruzione fatta dai carabinieri. Sono circa le 17.30, un'ora in cui il traffico sulla Valassina è sempre pesantissimo, i lavoratori pendolari tornano verso casa e verso il lago di Como. Ieri è peggio del solito, il nubifragio che ha investito l'intera regione ha reso tutto più difficile. I due rapinatori arrivano al parcheggio dell'a-

rea di servizio a bordo di una Volvo, sistemano la macchina ed entrano nel bar annesso alle pompe di benzina. All'interno dell'esercizio ci sono solo tre persone, e quell'ora l'obiettivo di tutti è uno solo: arrivare a casa al più presto possibile. Così, quando i malviventi aprono la porta si trovano di fronte solo Francesco Cutuli, il figlio diciottenne del gestore, Diego, e una ragazza di ventisei anni, l'unica cliente. Si chiama Emanuela Mo-

da, abita poco lontano, a Inverigo. E l'inferno non tarda a scatenarsi. Al più anziano dei malviventi, Carbonai, compare subito in mano un coltello e con quello si avventa verso il giovane Diego puntandoglielo al collo sotto lo sguardo allibito del padre. La sorpresa però dura poco: Costa - estratta una pistola e gridando di non muoversi - precipita in direzione della cassa,

ci tuffa una mano e la ritira con una manciata di banconote. Basta un'occhiata a fare i conti: l'assalto - lira più lira meno - non sembra fruttare più di un mezzo milione. Ma ai banditi non basta, e perdono le staffe. Sbraitando cominciano a spintonare i tre malcapitati verso una porta che dà sul retro del bar, gridano con il coltello di più, che non si fermano a prendere in giro: «Bastardi! Tirate fuori i soldi. Vi ammazziamo!».

I banditi se la prendono soprattutto con il gestore dell'impianto, Costa lo incalza e lo spintonava, sempre gridando cerca di metterlo alle strette contro una parete. Ma all'improvviso si accorge di non aver fatto bene i suoi calcoli, nell'impeto colpisce un oggetto freddo e duro che Francesco Cutuli porta alla cintura. Si tratta di una pistola, un'arma che al momento dell'assalto - con il figlio controllato da un